

A FIL DI RETE di Aldo Grasso



«Vera», la detective che può essere replicata all'infinito

Lo schema è quello classico del giallo di matrice britannica: pochi fronzoli, tanto mestiere. È anche questo, forse, il segreto della longevità di un prodotto che affonda nella tradizione delle detective stories al femminile: «Vera», giunta in Italia alla settima stagione (in Gran Bretagna è già stata annunciata la nona), è una serie che si sviluppa intorno alla figura un po' burbera, ma in fondo rassicurante, di Vera Stanhope la protagonista interpretata da Brenda Blethyn.

La fiction si basa sui romanzi di Ann Cleeves, autrice anche delle storie a cui s'ispira «Shetland», altro prodotto britannico in onda su **Giallo** (canale 38 del digitale terrestre).

Pur distante dalle qualità registiche e di scrittura di «Broadchurch» (punto di riferimento per i local crime d'Oltremarica), «Vera» si situa idealmente dentro lo stesso universo; è, infatti, una serie in cui le ambientazioni e le atmosfere giocano un ruolo determinante sopperendo talvolta a una certa rigidità e staticità della trama.

Le vicende si svolgono nella contea di Northumberland, nel nord-est dell'Inghilterra al confine con la Scozia, dove Vera ha il ruolo di ispettore capo presso la sede cittadina della polizia e si avvale della collaborazione del giovane Aiden Healy. La stagione si sviluppa lungo quattro episodi autoconclusivi, ciascuno dei quali ha al centro omicidi e fatti di cronaca che sconvolgono la vita della comunità.

In tutti i casi la vittima è giovane, costringendo così Vera — donna di mezza età — a confrontarsi con un mondo estraneo e spesso inaccessibile. «Vera» è un prodotto rassicurante in grado di essere replicato all'infinito.

P.S. Ci tengo a ribadire che non ho una seconda vita sui social. Mi occupo solo di TeleVisioni, il forum del Corriere. Gli account che giocano sul mio nome non mi appartengono. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

